

LA MACCHINA DEL FANGO

a cura della Commissione Lotte e Territorio AL/FdCA



Ha destato molto scalpore la vicenda della WTE Srl, azienda bresciana che si occupa di recupero di rifiuti, segnatamente di fanghi industriali che avrebbero dovuti essere trattati e reimmessi sul mercato come fertilizzante dopo opportuna igienizzazione. L'azienda, invece di operare il ciclo virtuoso di trasformazione, non sottoponeva i fanghi ai trattamenti, aggiungendo altri ulteriori inquinanti, soprattutto acidi estratti dalle batterie esauste e poi per smaltire il tutto li regalava agli agricoltori e si faceva carico non solo dello sversamento ma anche della successiva aratura dei campi.

I numeri fanno tremare le gambe, si parla di almeno 150.000 tonnellate di fanghi tossici sversati su terreni agricoli, con gli agricoltori coinvolti che, bendandosi gli occhi in nome del costo zero dell'operazione, hanno accettato il "dono" che non solo ha contaminato i raccolti, ma probabilmente ha compromesso anche la terra e le falde acquifere circostanti.

I guadagni per la società erano esorbitanti, 12 milioni di euro di profitti, ovverosia le somme

pagate dalle aziende private e pubbliche per lo smaltimento dei fanghi provenienti dagli impianti di depurazione. Ad aggiungere la beffa al danno, sono uscite delle intercettazioni telefoniche durante le quali gli indagati ironizzano sugli effetti nocivi che il miscuglio avrà sulla salute delle persone e degli animali che mangeranno il mais piantato dopo la "fertilizzazione" della terra. Quest'ultimo aspetto è particolarmente odioso e volgare, ma si inserisce in un filone già ricco di questioni simili (il terremoto a L'Aquila ad esempio) e non ci stupisce che il capitale, oltre a depredare in nome del massimo profitto, derida pure le eventuali vittime; d'altra parte se fosse interessato qualcosa della nocività dell'operazione, non sarebbe stata nemmeno posta in essere. Le parole degli inquisiti tra l'altro non sono dette a vanvera, se è vero come è vero che la bassa bresciana e la provincia di Cremona hanno la più alta incidenza di tumori allo stomaco in Italia.

La questione a suo tempo era stata posta da alcuni comitati locali che avevano compreso il gioco della WTE, ma si sono trovati davanti un colosso contro

al quale era difficile andare, eppure questi "comitatini", come li definì sprezzantemente un ex presidente del consiglio, con tenacia, capacità e caparbietà hanno contribuito in maniera forte alle scoperte fatte dai carabinieri forestali del gruppo bresciano.

A saltare all'occhio piuttosto è un altro aspetto: la questione rifiuti. Il rifiuto, quindi lo scarto del consumo ma soprattutto della produzione, è un vero e proprio tallone d'Achille del capitalismo che, creando merci per trarre profitto e non per la loro effettiva utilità, crea una quantità esorbitante di scarti, che spesso e volentieri non sono smaltibili in maniera semplice e molto spesso sono anche altamente tossici.

I rifiuti speciali rappresentano una quantità maggioritaria rispetto agli scarti totali, come si evince dal catasto rifiuti nazionali dell'Ispra, facilmente consultabile online. Catasto che si occupa dei soli rifiuti prodotti sul suolo nazionale e non tiene conto quindi che la quasi totalità delle attività estrattive che banalmente servono per ottenere le materie prime con le quali le merci vengono assemblate avviene all'estero, preferibilmente nei paesi più poveri, che quindi si trovano a dover gestire uno scarto enorme di materiale gestito da imprese multinazionali che serve ad estrarre materia che andrà a comporre merci alle quali larghissime fasce della popolazione di quei paesi non avrà accesso; questo per rimarcare come il colonialismo economico rimane una colonna portante del capitalismo neoliberista.

Tornando in Italia, lo smaltimento di rifiuti speciali o la loro trasformazione in beni riutilizzabili, è estremamente oneroso, di non facile gestione e richiede impianti impattanti dal punto di vista aziendale: per questo motivo sono numerosi gli stocaggi illegali, gli abbandoni, gli incendi di capannoni stoccati di rifiuti di provenienza ignota, i rifiuti caricati su container e destinati ad essere "smaltiti" chissà dove, a volte anche in mare. Abbondano i falsi certificati di bonifica, di inertizzazione, proliferano le aziende che fanno

pagare a carissimo prezzo la raccolta e il processo di recupero del rifiuto salvo poi smaltirlo abusivamente ed avere un utile netto altissimo (come nel caso della WTE). Tutte queste operazioni vengono svolte solo ed esclusivamente per profitto, al capitale non interessa agire in deroga alle leggi se si può guadagnare, con buona pace delle anime belle che pensano che il sistema regga e che chi infrange la legge siano soltanto poche imprese in odore di mafia, le stesse anime belle che poi si indignano (con ragione) per una bottiglietta di plastica abbandonata in spiaggia.

All'interno del capitalismo neoliberista non esiste una risposta affidabile e funzionale per la riduzione dei rifiuti o per una gestione controllata, questo perché lo scarto è legato in modo direttamente proporzionale alla produzione e quest'ultima non può essere rivista in nessun modo; lo scarto diventa esso stesso merce e quando non lo può diventare nessuna azienda intaccherà i propri margini di profitto per smaltire una cosa

che non restituirà valore in alcun modo, quindi la si nasconde, la si brucia, si imbrogliano le carte.

Riconoscere che certe azioni sono inevitabili e sistemiche ci aiuta a meglio comprendere che il sistema economico così come si è strutturato avvelena la natura e le persone, concentrandosi naturalmente sulle fasce sociali più deboli ed esposte ed a conti fatti risulta impossibile da sostenere. Per questo motivo è necessario continuare a lottare collettivamente per difendere l'integrità e la salubrità dei territori, sottraendoli alla gestione mafiosa e affaristica.

lo smaltimento di rifiuti speciali o la loro trasformazione in beni riutilizzabili, è estremamente oneroso, di non facile gestione e richiede impianti impattanti dal punto di vista aziendale: per questo motivo sono numerosi gli stocaggi illegali, gli abbandoni, gli incendi di capannoni stoccati di rifiuti di provenienza ignota, i rifiuti caricati su container e destinati ad essere "smaltiti" chissà dove